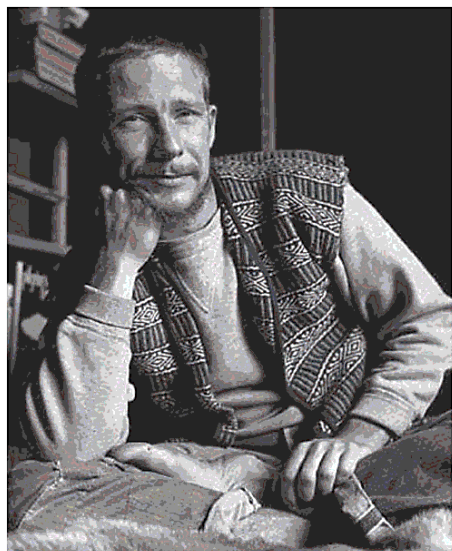


COSTUME & SOCIETÀ

LIBRI SULLO SCAFFALE

GEMME

MARCO PONTONI

SUI VAGABONDI
DEL DHARMA
L'OMBRA SNYDER

• Gary Snyder in una foto giovanile

vagabondi del Dharma di Jack Kerouac, scritto nel 1958, non viene mai onorato fra i romanzi di montagna ed in parte è giusto così, perché lo è solo parzialmente. Io penso però che sia anche uno splendido romanzo di montagna, molto diverso da tutti gli altri. Un romanzo di montagna scritto da una persona che non era certo un montanaro, ma uno scrittore, anzi, il re degli scrittori beat, un giovane uomo alla ricerca della libertà, della poesia e dell'estasi, con un'intensità che rimanda ad altri autori americani prima di lui, da Withmann a Thoreau.

Il romanzo, come si intuisce dal titolo, racconta la fascinazione della beat generation della West Coast per l'Oriente e il Buddhismo. Come gli altri libri di Kerouac, è fondamentalmente autobiografico. In queste pagine il lettore ritrova - sotto altri nomi - alcuni dei personaggi più importanti di quella vicenda letteraria e umana, come il poeta Allen Ginsberg, e Neal Cassady, l'eroe di Sulla strada, il libro che aveva reso popolare Kerouac (e l'autostop) in tutto il mondo. Il vero protagonista, assieme all'avatar dell'autore, è però Gary Snyder, qui ribattezzato Japhy Ryder. Poeta, studioso delle filosofie orientali, definito da Ferlinghetti, un altro dei protagonisti di quella stagione, "il Thoreau della beat generation", è l'amico che introduce Kerouac allo Zen e soprattutto che lo porta a scalare il Matterhorn. Le pagine dedicate a quest'escursione sulle montagne dello Yosemite Park raccontano di un approccio alle alte quote se vogliamo molto naïf, fra haiku (i brevi componimenti poetici della tradizione giapponese), sacchi a pelo dimenticati, mal di piedi, vi-

no, misticismo, esaltazione. Dell'approccio "tecnico", o tradizionalmente alpinistico, c'è ben poco. C'è però il desiderio di fondersi con la natura, il bisogno del gesto panico, rivelatore, antintellettuale, che è parte dell'approccio americano al sublime, ovvero a quando di maestoso, e inespriabile, cova nella natura e nel paesaggio di questo smisurato continente.

A valle, c'è la città. Che è San Francisco, la patria dei beat. La città con le sue seduzioni, l'alcol, le droghe, il sesso, la ricerca di una dimensione esistenziale diversa rispetto a quella ordinaria, una dimensione che dieci anni dopo avrebbe brevemente trionfato con gli hippies. Ma Kerouac non se la sarebbe goduta. Ormai da tempo minato dall'alcolismo, tornato a vivere con la madre, è morto morto nell'ottobre del 1969 in un ospedale della Florida.

Quando ho riletto questo romanzo, 40 anni dopo la prima volta, mi è venuta la curiosità di sapere che fine avesse fatto Japhy, che in fondo al libro salpa finalmente per il Giappone, mentre Jack si sposta in autostop nello stato di Whashington, per trascorrere nove settimane come avvistatore di incendi sulla cima del Desolation Peak (esperienza che avrebbe descritto anche nel suo Angeli di desolazione). Japhy, ovvero Snyder, divenne negli anni un grande studioso di buddhismo zen e un "ecopoeta", e nel 1975 vinse il premio Pulitzer per la poesia. Ambientalista militante, docente universitario, Wikipedia lo dà ancora per vivo, ormai quasi centenario.

Prigionieri dell'isola,
storia di un'amicizia
circondata dal mare

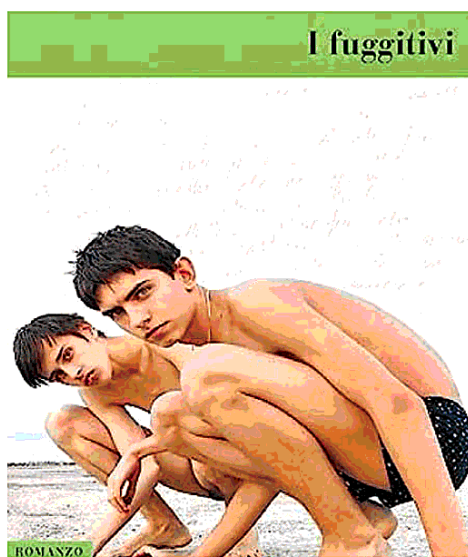
Da leggere. Con "I fuggitivi" Marco Dell'Omo intreccia una storia tra gli scogli dell'Asinara in una sospensione spazio-temporale

L'Asinara, con il suo mare splendente, la natura selvaggia, la distanza e l'isolamento che intensificano ogni gesto, ogni silenzio dell'umana presenza, è la vera protagonista del bel romanzo di Marco Dell'Omo, giornalista, sceneggiatore, documentarista che con "I fuggitivi" torna felicemente alla prova del romanzo dopo "La banda Gordon" (2020), pubblicato sempre da Nutrimenti. L'esistenza, in quel limite invalicabile dell'isola, assume toni forti, ogni relazione assume significati altri, profondi, sentimenti che è difficile tenere a freno. E del resto tutto inizia con un omicidio, un regolamento di conti tra detenuti, avvenuto apparentemente "per futili motivi", che sarà l'inizio della fine.

L'andamento altamente cinematografico del libro trascina il lettore in una sorta di sospensione spazio-temporale, arricchita dalle descrizioni minuziose, quasi maniacali, che qui sostanziano l'anima della scrittura lucente di Dell'Omo rivelandone l'attitudine visiva.

L'isola, che per natura lessicale è isolamento, qui è il centro di un universo chiuso, quello del carcere di massima sicurezza, destinato a reati gravi, dove tutto appare diverso da quello che sembra. Il dettaglio assume valore nello scorrere surreale dell'esistenza, in un luogo in cui si è prigionieri pur vivendo sotto le stelle, ascoltando greggi, coltivando i campi, o magari facendo i lavori in casa come una colf sui generis.

Tanto più per chi, come il direttore del carcere Pietro Piscopio, la moglie Arianna e il figlio Matteo, è lì non per i reati da scontare ma per lavoro o legame affettivo, eppure costretto nella stessa cattività che ne limita i movimenti e le



ROMANZO

• La copertina del libro di Marco Dell'Omo

relazioni.

È proprio un'amicizia tra due quasi adolescenti, quella tra Matteo e Vincenzo, il figlio di Biagio, il capo dei pescatori di Ponza che ormeggiano tradizionalmente all'Asinara per la loro pesca di aragoste, a diventare il nodo che trascinerà la vicenda al suo epilogo drammatico, nonostante la protezione di San Silverio.

Sullo sfondo l'utopia di Pietro Piscopio di fare dell'Asinara un nuovo modello di carcere, dove la libertà e il rapporto con la natura, dovrebbero diventare il fondamento di una riabilitazione profonda.

Nessuno, fino a quel momento, è mai riuscito a fuggire da quel lembo di terra isolato e circondato da un mare splendente, di una sfacciata bellez-

za. Sfacciata bellezza come quella di Arianna, mancata campionessa di nuoto per amore, che non potrà rimanere senza conseguenze in quell'abbandono d'umanità rappresentato dal carcere. E la trama sfilacciata degli eventi che si susseguono apparentemente distanti, si unisce via via quasi impercettibilmente nella prosa intensa di Marco Dell'Omo, a formare un gomitolo indissolubile che segnerà, per sempre, la vita dei protagonisti.

(Marco Dell'Omo, "I fuggitivi"; Nutrimenti; pagine 317; 20 euro).

GRUPPO EDIZIONE RISERVATA



ACURA DI
LUCA FREGONA
l.fregona@altoadige.it

CLASSIFICA

LIBRERIA ETHESIA



• ADA D'ADAMO

- 1. COMED'ARIA**
ADA D'ADAMO
Elliot 15,00€
- 2. LE PIÙ BELLE LEGGENDE DELL'ALTO ADIGE**
MARIANNE ILMEREBNI
CHER, BRIGITTE
SEIWALD
Athesia Tap. 19,90€
- 3. LE OTTO MONTAGNE**
PAOLO COGNETTI
Einaudi 13,00€
- 4. ELP**
ANTONIO MANZINI
Sellerio 17,00€
- 5. STIGMA**
ERIN DOOM
Salani 19,90€
- 6. 33XCLASSICI DELLE DOLOMITI**
HEINRICH GASTEIGER
GERHARD WIESER
HELMUT BACHMANN
Athesia Tapeiner 9,90€
- 7. DAMMI MILLEBACI**
TILLIE COLE
Always Pub. 13,90€
- 8. RESTO QUI**
MARCO BALZANO
Einaudi 11,50€
- 9. È COLPA MIA?**
MERCEDES RON
Salani 16,90€
- 10. FINCHÉ IL CAFFÈ È CALDO**
TOSHIKAZU KWAGUCHI
Garzanti 16,00€

24 E 25 LUGLIO, DUE DATE
PER CAPIRE IL NOVECENTO

Storia. "Il giorno in cui finì la grande guerra" e il "25 luglio" di Dino Grandi

Forse non tutti ricordano che il 24 luglio di esattamente 100 anni fa la Turchia e i vincitori della Grande Guerra firmarono a Losanna un trattato di pace fondato sul principio di non mescolanza delle popolazioni di religione cristiana e musulmana. Oltre un milione e mezzo di civili furono così costretti ad abbandonare le proprie case in virtù della religione



• La copertina del libro di Grandi

professata, trasformati in ostaggi e scambiati per il raggiungimento della pace. Quel giorno di luglio terminò il decennio della Grande Guerra, ma si preparavano nuove, terribili pagine di storia. Pagine che Jay Winter ci richiama alla memoria nel suo nuovo libro dedicato a "Il giorno in cui finì la Grande Guerra", edito da Il Mulino.

Il 25 luglio 1943.

Vent'anni dopo, nel pomeriggio del 25 luglio 1943, il Re d'Italia fece arrestare Benito Mussolini. Non lo avrebbe fat-

to, se qualche ora prima il Gran Consiglio del Fascismo non avesse sfiduciato il Duce votando l'ordine del giorno scritto dal diplomatico Dino Grandi. Con diciannove voti a favore il regime cade in una riunione di cui non esistono verbali. Per quarant'anni Dino Grandi ha evitato microfoni e dichiarazioni. Nel 1983 lo storico Renzo De Felice lo convince a pubblicare la sua testimonianza, scritta di getto nel 1944 a ridosso degli eventi, e subito chiusa in un cassetto. Ne esce un libro straordinario e fondamentale, in cui Dino Grandi racconta il suo 25 luglio (Dino Grandi, "25 luglio", Il Mulino, Prefazione di Giuseppe Parlato. Euro 18). Nel 1983, rompendo un silenzio durato quarant'anni, Dino Grandi decideva di esporre la sua verità sulla fine della dittatura mussoliniana.